



**«Le contraddizioni del presente»
Parla il filosofo
Hans Jonas**

Il comunismo? A questo punto è fallito irrevocabilmente, ma attenzione, perché il libero mercato non è il toccasana. Alla certezza "futurologica" del marxismo contrappongo il "principio responsività". E, comunque, i grandi temi di oggi riguardano tutti la sopravvivenza del pianeta e dell'umanità. Il grande filosofo Hans Jonas (nella foto), in un'intervista ad Angelo Bolaffi, rilegge la crisi delle ideologie che è scoppiata in questi anni, a Est come a Ovest. **A PAGINA 17**

**Casson:
«C'è chi sa tutto sulle stragi»**

«Rimango sbalordito quando sento dichiarazioni di alto livello che spregiurano sulla fedeltà democratica dei servizi segreti...». Ad un dibattito alla Festa dell'Unità con Violante e il repubblicano De Carolis, il giudice veneziano Felice Casson (inchiesta su Gladio) lancia un atto d'accusa contro chi vorrebbe dimenticare il passato: «Chi ha seminato terrore e ha coperto gli stragi è ancora vivo e vegeto, in tutta la sua arroganza e pericolosità...» **A PAGINA 8**

**Tirolesi più prudenti:
«Non è un raduno antitaliano»**

«Vogliamo solo parlare del Tirolo nell'ambito dell'Europa delle regioni. Sarà una grande festa democratica, non una manifestazione antitaliana...». Christian Waldner, responsabile giovanile della Svp, getta acqua sul fuoco e nega che il raduno indetto per il 15 settembre in Austria al confine di Brennero abbia intenti separatistici. Ma intanto il Msi preannuncia una contromanifestazione al monumento della Vittoria a Bolzano. **A PAGINA 9**

**Il Quirinale:
«Possibile il rientro del Savoia»**

Si riapre la discussione sul rientro delle salme degli ex soviani d'Italia e sulla modifica dell'articolo 13 della Costituzione. Dopo la lettera di Renato Altissimo al presidente del Consiglio, ieri Francesco Cossiga ha ribadito il suo assenso: «Non ho alcuna difficoltà a dire che ho sempre ritenuto tale niente lecito e possibile il rientro dei Savoia in Italia». Fivv: «Volevo anche il sottosegretario alle Riforme istituzionali, Francesco D'Onofrio». **A PAGINA 11**

Editoriale

Produzione e lavoro Italia senza difese

PAOLO LEON

Durante l'estate si sono colti segnali negativi dall'economia italiana: la disoccupazione nella grande impresa aumenta, sono annunciati di nuovo cassa integrazione e prepensionamenti, la bilancia commerciale con l'estero è peggiorata, l'inflazione diminuisce solo marginalmente. Allo stesso tempo, i flussi dei fondi disponibili internazionalmente si restringono e il commercio mondiale nel 1991 crescerà solo del 3% (contro il 5% del 1990 e il 7% del 1989). Ci sono oggi solo il Giappone e i quattro paesi industrializzati dell'Estremo Oriente che presentano un surplus nel commercio con l'estero; tutti gli altri, Germania compresa, presentano un deficit; anzi, si manifesta un disavanzo netto per l'economia mondiale, ovviamente compensato dalla riduzione delle riserve valutarie - un fatto che indica come ci si stia mangiando il capitale. Poiché i disavanzi commerciali prevalgono, tutti i paesi si fanno contenziosi per facilitare l'ingresso di capitali dall'estero, e ciò tiene elevati i tassi di interesse, anche se l'attività economica, poco dinamica, richiederebbe l'opposto.

L'Ocse prevede un leggero miglioramento nel secondo semestre del 1991 e una decisa ripresa nel 1992: il tasso di crescita del prodotto nazionale dei paesi industrializzati passerebbe dall'1% nel 1991 al 3% del 1992. Tanto ottimismo non è però basato che su speranze. Tutte le fonti di domanda effettiva sono infatti stagnanti: le esportazioni mondiali possono essere trascinata solo dalla Germania, che deve investire nei Länder orientali, ma è noto che i tedeschi vogliono frenare il loro disavanzo con l'estero aumentando i tassi di interesse e deprimendo, perciò, la domanda interna; i consumi pubblici sono tutti in flessione, perché ciascun paese vuole evitare di accrescere la domanda di moneta per timore di effetti inflazionistici; gli investimenti dovrebbero crescere, secondo l'Ocse, ma non è chiaro quale ne sia la causa, visto che i tassi di interesse restano elevati, con l'eccezione degli Usa (a loro volta non ancora usciti dalla recessione), e che la produzione non tira; i consumi privati, con un tasso di disoccupazione invariato, salari stagnanti perché la produttività del lavoro aumenta poco, e bilanci pubblici in restrizione, non potranno certo crescere molto.

L'Italia non si presenta molto peggio degli altri paesi industrializzati, ma non possiede strumenti o politiche per uscire dalla stretta. Al contrario, i consumi pubblici dovranno subire restrizioni maggiori che altrove, in ragione del nostro disavanzo pubblico record, mentre i tassi di interesse non diminuiscono, per la necessità di finanziare un debito pubblico ancora crescente. Poiché abbiamo un tasso di inflazione più alto di altri paesi, nonostante che i prezzi fatti dall'industria aumentino come quelli internazionali, non possiamo allargare i cordoni della massa monetaria e stimolare così la domanda interna.

Noi abbiamo un problema in più, rispetto ai paesi concorrenti, rappresentato dalla produttività del lavoro. Finite le grandi ristrutturazioni industriali ed esauriti i margini di produttività che si erano accumulati negli anni 70, le imprese industriali si trovano oggi con ordini e vendite calanti, con magazzini crescenti, con un eccesso di forza lavoro. A differenza dei primi anni 80, non è facile per le imprese sbarazzarsi di questo eccesso proprio perché non possono aumentare ancora i ritmi di coloro che resterebbero in fabbrica, senza riorganizzare l'impresa o accennando alla disciplina e il rigore. Di conseguenza, la produttività del lavoro non cresce, poiché i salari debbono crescere almeno quanto l'inflazione, ma i prezzi di vendita dei prodotti industriali crescono meno dell'inflazione, i profitti e l'autofinanziamento si riducono: la quota dei profitti sul prodotto nazionale è caduta dal 38,1% nel 1988 al 36,1% nel 1991 (che è proiezione ottimistica). Assilliamo così all'eutanasia dell'imprenditore, e all'arricchimento dei percettori di rendite nei settori protetti rispetto al commercio internazionale (servizi, valori immobiliari, imprese monopolistiche; ma anche la criminalità organizzata). Stupisce, in fondo, che l'industria si lamenti così poco, per questo stato di cose, o tenti di rivalersi sulla forza lavoro, che cerca solo di mantenere il proprio standard di vita (e con fatica). L'interruzione delle trattative sul costo del lavoro prima delle vacanze nasce dallo sfinito delle parti sociali, non dalla lotta per attribuirsi margini consistenti di utili.

Stupisce anche che l'industria non abbia una vera politica da suggerire, o da imporre, al governo - che pure pretende di esprimere gli interessi - capace di indicare traguardi progressivi, e non mero riequilibrio, taglio, miseria. Non stupisce invece che il governo vada alla deriva, anche sui temi economici: esso, infatti, è nato per la deriva, per farsi trascinare, per affermare sempre che è meglio «non quietare».

Drammatico annuncio del ministro degli Esteri croato: «In pericolo la nostra sopravvivenza»
È in corso un attacco generalizzato dell'esercito federale. Duro monito di Kohl

«Marciano su Zagabria» Sos della Croazia: Europa, aiutaci

«Stanno per attaccare Zagabria». Il viceministro degli Interni croato, Milan Brezjak, lancia il drammatico allarme e chiede aiuto all'Europa. Si continua a combattere in tutto il paese e la strategia serba appare ormai chiara: privare la Croazia delle ultime enclaves della Slavonia, Banja e Dalmazia. Intanto Bonn minaccia l'immediato riconoscimento di Slovenia e Croazia se non cesseranno i combattimenti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. La Croazia è in fiamme. Milan Brezjak, vice ministro dell'Interno: «L'esercito serbo punta su Zagabria». Ancora più drammatica la dichiarazione del ministro degli Esteri croato, Zvonimir Separcovic: «È in pericolo la nostra stessa sopravvivenza». E l'Europa fa troppo poco e troppo tardi per impedire che l'incendio dilaghi in tutto il paese. Oltre un centinaio di carri armati attorno a Vukovar. Interrotta l'autostrada per Belgrado. Le direttrici di questo attacco generalizzato puntano a privare la Croazia delle ultime enclaves della Slavonia, Banja e Dalmazia. La repubblica, a questo punto, rischia di essere tagliata proprio su quelli che sono stati

indicati come i confini della Grande Serbia. Il precipitare della situazione ha indotto il premier federale Ante Markovic a chiedere una riunione «urgentissima» della presidenza federale. In questo clima infuocato e a due giorni dall'apertura della Conferenza dell'Aia, è giunta la durissima presa di posizione del governo tedesco, che ha minacciato il riconoscimento immediato di Slovenia e Croazia, l'adozione di sanzioni economiche se la tregua non verrà rispettata. Per il cancelliere Helmut Kohl - la Comunità europea deve rispondere energicamente alla violenza. In queste condizioni è in gioco la stessa confluenza di pace».

In Urss allo scoperto i conservatori

Battaglia al Congresso sui poteri dell'Unione

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

JOLANDA BUFALINI MARCELLO VILLARI



Mikhail Gorbachev

MOSCA. È pronto il decreto che darà l'indipendenza alle tre repubbliche baltiche. Si discute, tra il Cremlino e i baltici, soltanto sui dettagli della sua formulazione: Gorbaciov preferirebbe dichiarare decaduta la legge sovietica di annessione del 1940, mentre Estonia, Lettonia e Lituania chiedono a Mosca di riconoscere apertamente che si tratta di un atto illegale. Finale tumultuoso, comunque ieri, della terza giornata del Congresso. I deputati hanno reso possibile, in linea di principio, la secessione dall'Urss, ma hanno fatto mancare il quorum alla struttura del potere nella

nuova Unione, causata probabilmente, dal non voto della delegazione ucraina. Da ora le repubbliche che che non vogliono entrare nella nuova Unione e ottenere la piena indipendenza possono aprire «negoziati» per la risoluzione di tutti i problemi alla secessione. È una risoluzione storica che interessa, oltre ai baltici, la Moldavia e la Georgia. Oggi battaglia finale sulla struttura dei nuovi poteri dell'Unione. Respinta ieri per mancanza di quorum, la proposta di Gorbaciov verrà riesaminata stamane dopo che i deputati in commissione avranno elaborato alcuni emendamenti.

PAOLO SOLDINI **A PAGINA 5**

GIUSEPPE CALDAROLA **ALLE PAGINE 3 e 4**

Avviata, sulla base di una intervista all'Unità, l'inchiesta del Csm sulle indagini antimafia
Secondo i leader della Rete sarebbero stati coperti i nomi di Lima e di altri politici collusi

«Troppi omissis firmati Falcone»

Leoluca Orlando si è incontrato ieri con Galloni: è l'avvio dell'inchiesta sulla Procura di Palermo. Presto il sindaco della primavera palermitana consegnerà un dossier al Csm. Ci saranno i nomi da più parti richiesti, e soprattutto i racconti dei tanti processi insabbiati. La Rete attacca il giudice Falcone: «Troppi omissis nell'inchiesta sui rapporti tra l'andreattiano Salvo Lima e il mafioso Bontate».

ENRICO FIERRO

ROMA. Leoluca Orlando è lo stato maggiore della Rete sono arrivati ieri a Palazzo dei Marescialli, sede del Csm. Con Giovanni Galloni hanno parlato degli intrecci tra mafia e politica e delle tante inchieste insabbiate. È il primo atto dell'inchiesta sulla Procura di Palermo avviata sulla base di una intervista all'Unità. «Il secondo atto - dicono quelli della Rete - sarà la consegna di un nostro dossier al Csm». Orlando ha at-

taccato il procuratore capo del capoluogo siciliano Gianmanco, che nei giorni scorsi lo aveva accusato di sollevare solo «fumo»: «È un magistrato sotto inchiesta, merita considerazione». Duro l'accuse di Carmine Mancuso ed Alfredo Galasso contro l'ex procuratore Giovanni Falcone: «La coperto di omissis il verbale di interrogatorio del pentito Mannino nel quale si parlava degli incontri dell'onorevole Salvo Lima con il boss Stefano Bontate».



Leoluca Orlando

A PAGINA 10

Catturato in Olanda uno dei killer della «Uno bianca»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

JENNER MELETTI

BOLOGNA. Preso in Olanda uno dei presunti killer della Uno bianca. Settimo Donati, 31 anni, di Forlì è stato bloccato nel corso di una operazione antidroga. Sarebbe uno degli assassini dei due senegalesi trucidati lo scorso 17 agosto a San Mauro Pascoli vicino a Cesena. L'altro ricercato è Maurizio Palma, di 32 anni, evaso dal carcere il 7 marzo. Donati, tossicodipendente, era braccato per traffico di

stupescanti e per la rapina alle Poste di Pesaro in cui rimasero feriti due poliziotti. L'arma usata in quell'occasione sarebbe la stessa che ha sparato ed ucciso i due senegalesi. Donati è stato trovato in possesso di oltre quaranta chili di cocaina. L'arresto è avvenuto l'altro ieri. Insieme a Donati è finito in manette anche un altro italiano del quale non si conoscono le generalità.

A PAGINA 11

Italia lottizzata Cossiga anti-Rai Ma nelle banche...

Francesco Cossiga veste i panni di Parsifal, il cavaliere del Graal di wagneriana memoria. Quella con Bruno Vespa - ha detto ieri - è «una tenzone». E ha annunciato che si prepara a una vera e propria «campagna» d'autunno contro il «cosiddetto servizio pubblico». Il capo dello Stato sfida i giornalisti e i loro organismi ad un confronto in diretta, al Quirinale, sulla libertà di stampa.

RICCARDO I. IGUORI VITTORIO RAGONE

ROMA. Cossiga è impegnato in una «tenzone» con Bruno Vespa, dice. E promette «una campagna» su Rai e lottizzazione. Il capo dello Stato vuole un confronto pubblico sulla libertà di stampa, perché «i giornalisti - protesta - ho sempre difesi, e non ho mai querelato nessuno». «Polemiche alla Rai per l'intervista al presidente mandata in onda nel pieno del conflitto con il Tg1. I direttori e vice-diret-

tori Tg e dei Cr, si difendono: «Non ci sentiamo lottizzati». Ma intanto la lottizzazione torna a imperversare nel sistema bancario. Al Mediocredito centrale va via l'«anonimo» Rodolfo Banfi, arriva Gianfranco Imputato (Psi). Il San Paolo di Torino resterà nei mani della sinistra dc, mentre al Garofano toccherà la Ca-sa di risparmio del capoluogo piemontese. Ma in appalto c'è la mina della ricapitalizzazione della Bnl e delle fusioni.

ALLE PAGINE 6 e 7

I dossier di Bossi «Così mi difendo da trame di Stato»



STEFANO RIGHI RIVA **A PAGINA 9**

Ministri, Scotti ha promesso. E voi?

Sarebbe davvero un elemento dirompente per la classe politica di governo se la prosecuzione in carica dei ministri fosse ragionevolmente collegata, come vorrebbe il ministro degli Interni Scotti, al conseguimento di concreti risultati. Prendiamo positivamente atto che questo è, ad ogni buon conto, l'impegno di Scotti: fare approvare le leggi ed erogare le risorse indispensabili per combattere la criminalità organizzata entro i prossimi sei mesi. Purtroppo, al termine di quei sei mesi, il ministro dovrà comunque dimettersi se vuole davvero che fra i parametri di valutazione del suo operato venga fatto valere anche il successo conseguito o il fallimento riscontrato nel «recidere ogni collegamento tra la mafia e la vita politica e amministrativa». Fatti i debiti auguri a Scotti, è giusto auspicare che altri ministri seguano il suo esempio. Sei mesi non è molto tempo, ma poiché questo governo, con poche eccezioni, è una fotocopia del precedente, i ministri in carica di tempo a dispo-

GIANFRANCO PASQUINO

sizione ne hanno già avuto parecchio. Sono anni che il ministro onorevole dottor De Lorenzo dovrebbe risanare la Sanità. E invece ha cercato vanamente di fare approvare una pessima legge di riforma che neppure la sua maggioranza al Senato si è sentita di transigere. Si dimetterà presto? È il ministro dei Trasporti assumerà l'impegno di fare approvare un decente piano dei trasporti prima della fine di questa legislatura, pena la sua decadenza dalla carica? E i ministri dell'Istruzione e della Ricerca scientifica la smetteranno di provvedere alle sole esigenze del personale (maestri, professori delle scuole medie e secondarie, docenti universitari dei vari livelli e, naturalmente, del personale non docente) per introdurre quelle innovazioni che servono agli studenti, alla ricerca e, con qualche retorica, al paese, per non rimanere l'ultima ruota del carro europeo? Povero Martinazzoli, quali riforme istituzionali farà o suggerirà prima di dimetter-

Infine, dulcis in fundo, i ministri del Tesoro e del Bilancio avranno abbastanza voglia e tempo per preparare e far funzionare un decente piano di rientro dal deficit pubblico che cominci dalla prossima legge finanziaria e dal prossimo bilancio dello Stato? Un discorso simile può essere fatto per tutti i ministri in carica, ognuno con i suoi compiti, con i suoi problemi, sperabilmente con i suoi obiettivi.

Vi sono due tipi di obiezioni al tentativo di stabilire come condizione per restare in carica «il conseguimento di risultati concreti». Il primo è che l'azione del governo è collegiale ed è o dovrebbe essere fondata sul programma approvato dalla maggioranza parlamentare che lo sostiene. Se i singoli ministri non riconoscono nei loro compiti, la responsabilità per lo più è della maggioranza parlamentare, della mancanza di solidarietà o, addirittura, della volontà del Parlamento. A questa obiezione va replicato che, a norma di

Costituzione, i ministri sono responsabili collegialmente del governo e individualmente degli atti dei loro dicasteri. La seconda obiezione è che i ministri in carica vengono abitualmente già sottoposti ad una valutazione politica ogni anno. Se bilancio e legge finanziaria vengono approvati, li stanno i risultati concreti conseguiti. A questa obiezione va contrapposta anzitutto la constatazione che neppure quando il loro bilancio specifico viene bocciato da una delle Camere, ed è avvenuto in qualche caso, i ministri sentono il dovere costituzionale e politico di dimettersi. In secondo luogo, va sottolineato che, in effetti, responsabile dei risultati non conseguiti è davvero la maggioranza che guida questo paese da quarant'anni, in particolare, innegabilmente, il partito di maggioranza relativa.

Il deficit pubblico come autobiografia della nazione, la diffusione della criminalità organizzata come prova inconfutabile dei rapporti fra classe

Insulti alla Juve Zeffirelli silurato da Cecchi Gori

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Franco Zeffirelli si è dimesso dalla carica di consigliere della Fiorentina. Era nell'aria dopo la bufera che le sue pesantissime dichiarazioni anti juventine avevano sollevato negli ambienti calcistici. Il regista è stato invitato a lasciare l'incarico dallo stesso presidente viola, Mario Cecchi Gori. Zeffirelli aveva detto che il club bianconero «si era arrampicato sui cadaveri dell'Heysel per vincere la Coppa dei Campion». Inoltre il regista, dopo gli episodi di violenza verificatisi sugli spalti del «Delle Alpi» aveva spesso parole di giustificazione nei confronti degli ultras viola. Dopo queste uscite, è stato chiesto anche un intervento della magistratura nei suoi confronti. «Zeffirelli è un grande talento. Si vede che il calcio fa perdere la testa a tutti», l'ascolto con i mentori di Giovanni Agnelli, mentre l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, ha detto che «le azioni giuste si fanno solo per cose serie». Intanto il ministro degli Interni Scotti, preoccupato per la recrudescenza della violenza negli stadi, ha chianato a rapporto il presidente della Federcalcio Matarrese per studiare e mettere in atto immediate misure di sicurezza. Il procuratore federale infine ha deferito Juventus, Fiorentina, Verona e Roma.

HELLO SPORT